

The Words: le parole e il dolore

Cosa c'insegna questo film?

a) non copiate! Tutt'al più citate, ma con moderazione: anche l'eccessivo *citazionismo* denuncia una mancanza di originalità. Insomma, se dite di essere dei creativi... create, diamine! O se siete abbastanza vanitosi autocitatevi ma stando attenti a non incappare in un abusato "Citarsi addosso" (cit. ... ops!) di woody-alleniana memoria. Copiare non rappresenta solo una mancanza di rispetto nei confronti dell'autore da cui si "prelevano" idee e parole senza chiedere il permesso, ma è soprattutto una dichiarazione di disistima nei propri confronti. Se non sapete volare o volate a bassa quota, non staccate le penne a un'aquila per trapiantarle nella vostra pelle: precipiterete comunque. L'eventuale effimera gratificazione che si riceve dallo "scopiamento" (oggi si usa il termine meno invasivo e imbarazzante di "contaminazione") non potrà mai controbilanciare il senso di meschinità che, immarcescibile, resterà lì per sempre a farvi compagnia; sempre ammesso che si abbia una coscienza che ci ricordi il misfatto con una certa puntualità. Sul **plagio** è già stato scritto abbastanza in passato, quindi mi fermo qui... Anche perché "**The Words**" non è un film sul plagio nell'arte, bensì è l'ennesimo esperimento cinematografico sugli "intrecci esistenziali" e sul concetto di destino, anche se strutturato in maniera meno cerebrale se confrontato con altre pellicole, comprese quelle fantascientifiche (vedi "Tredici variazioni sul tema", "Cloud Atlas", "Predestination" ecc.).

b) ci sono scrittori che **cercano la scrittura**, la "progettano", vivono vite comode e vuote, inseguono il successo, partecipano a reading seguiti da buffet e a corsi di scrittura creativa tenuti da affermati scrittori da emulare (e non da copiare!), hanno un covo arredato di tutto punto in cui meditare, creare e imbrattare fogli, una bella poltrona, un computer e manuali che insegnano come azzeccare l'incipit vincente...; questi scrittori - e non perché il comfort escluda a priori il talento, ma perché l'agio (quello materiale e *in primis* quello psichico) non è garanzia di successo, anzi - scrivono anche cose gradevoli che, però, non "bucano" lo schermo editoriale, "non fanno giurisprudenza" e soprattutto, cosa più importante di tutte, non conquistano i lettori.

E poi ci sono scrittori che non fanno di esserlo, o forse lo fanno ma non vivono questa passione con spirito arrivista, e, al contrario degli altri, **vengono inseguiti dalla scrittura** fino a quando la vita e i suoi inevitabili dolori non aprono le paratoie di quelle dighe neuronali che trattengono LE PAROLE a monte del foglio bianco. Perché, rassegniamoci su questo punto, la scrittura è magia e non c'è scuola di Hogwarts che t'insegni come intercettare quell'incantesimo o, peggio ancora, come innescarlo a comando. Non c'è professore di stregoneria o di pozioni che ti dica come riprodurre e pilotare quell'alchimia unica e irripetibile fatta di immagini mentali, significati, ritmo verbale, e che vediamo materializzarsi sotto forma di parole, frasi, capitoli. Fino

a un *end* che solo l'autore conosce. Nel film di Klugman e Sternthal viene dato risalto a un'impronta digitale che il vero autore, con le dita sporche d'inchiostro, lascia su uno dei fogli del prezioso dattiloscritto: come a voler dire che nella scelta delle parole, nella struttura che quasi istintivamente diamo a una storia, nell'effetto che quella scrittura ha sui lettori, *ci siamo noi*. E solo noi.

c) dunque la scrittura è solo emozione, attimo e non è anche tecnica? Assolutamente no! Ma spetta a noi scegliere se vogliamo vivere un'esistenza tecnicamente perfetta ma piatta, scrivendo tante cose e riempiendo fogli interessanti e insignificanti oppure rispettare noi stessi e assecondare quel caos che ci indica nella tempesta quand'è il momento di fissare su carta quello che veramente conta e in che modo. Siamo disposti a vivere il DOLORE, la sua rivoluzione e rivelazione, per raggiungere quell'attimo di perfezione e di verità nelle parole che scriviamo? Dice "il vecchio" (Jeremy Irons) nel film, come pronunciando una maledizione: <<... **pensi che non ci sia un prezzo da pagare? Sono parole nate dalla gioia e dal dolore: se rubi quelle parole, prendi anche il dolore!**>>. Confermando l'idea di incantesimo che orbita intorno al processo scritturale e alla creazione in senso lato: progettazione e creazione non sono la stessa cosa e in mezzo vi è la vita, con i suoi misteri, gli attimi irripetibili, i destini, le evoluzioni casuali, il talento non premeditato ma "animalesco"... La scrittura quanto più è vera, nascendo da un'interiorità che ha vissuto intensamente certe esperienze, tanto più ha un'impronta forte che il tempo non intacca; a prova di plagio. Le parole che concepiamo sono uniche e fanno parte di noi, non possono essere *prestate*. Come disse Nanni Moretti in "Palombella rossa": <<le parole sono importanti!>>.

Michele Nigro